

E adesso che si fa?

Accordo con gli Usa La sentenza del Tribunale federale amministrativo, secondo cui le attuali leggi svizzere non permettono un'assistenza giudiziaria nei casi di evasione fiscale, mette il Consiglio federale in grosse difficoltà

Johnny Canonica

«Se non saremo obbligati, noi non consegneremo a nessuno i dati dei nostri clienti». «Tocca alla politica risolvere il problema». Questo quanto hanno detto la scorsa settimana il presidente del Consiglio di amministrazione di Ubs Kaspar Villiger e il presidente della direzione della banca Oswald Grübel. Affermazioni fatte tra la pubblicazione della sentenza del Tribunale amministrativo federale (Taf) di venerdì 22 gennaio e la decisione del Consiglio federale di mercoledì 27 di voler rispettare l'accordo firmato con gli Stati Uniti il 19 agosto dello scorso anno; accordo che prevede l'esame da parte dell'Amministrazione federale delle contribuzioni di 4450 richieste di assistenza amministrativa per delitti fiscali di clienti americani di Ubs entro un anno. Il fatto è che la sentenza del Taf – che sancisce che l'assistenza amministrativa non può essere concessa per i casi, anche gravi, di evasione fiscale – svuota di fatto di contenuto l'accordo, visto che la decisione riguarda direttamente o indirettamente 4200 casi dei 4450 sollevati dal fisco statunitense.

Il Consiglio federale ha quindi deciso di avviare nuove discussioni con gli Stati Uniti per adattare l'accordo extragiudiziale in modo che sia applicabile. Perché se così non fosse, il rischio è che le cause civili e penali contro Ubs vengano riaperte, e se la banca venisse condannata nessuno osa immaginare le conseguenze per la piazza economica elvetica. Inoltre la ministra di giustizia e

I consiglieri federali Calmy-Rey, Merz e Widmer-Schlumpf all'ultima conferenza stampa sul caso Ubs. (Keystone)



polizia è intenzionata a farsi dire dalle autorità americane quanti cittadini statunitensi con conti bancari presso Ubs si siano autodenunciati al fisco a stelle e strisce. Perché se il loro numero raggiungesse quota 10'000, di fatto il contenuto dell'accordo extragiudiziale sarebbe stato rispettato e Ubs non avrebbe più nulla da temere.

Se però così non fosse, il Consiglio federale potrebbe decidere di sottoporre l'accordo all'approvazione del parlamento, elevandolo di fatto a legge. Così facendo sarebbe in grado di aggirare la sentenza del Tribunale amministrativo

federale, che vieta la consegna dei dati appunto perché, secondo le leggi attualmente in vigore, l'assistenza amministrativa non può essere concessa per i casi di evasione fiscale, ma solo per quelli di frode. In questo caso però vi sarebbe il rischio che contro l'accordo venga lanciato il referendum, a patto che il Parlamento l'abbia approvato e abbia deciso di inserire la clausola referendaria nel testo.

Amesso e non concesso che sia necessario ottenere l'approvazione del Parlamento, la battaglia – eventuale – si preannuncia aspra. Perché se una parte dell'arco parlamentare ha messo da tem-

po Ubs al centro del proprio mirino, anche chi ha difeso la banca fino a poco fa ora dà segni di insofferenza. Soprattutto in casa Plr, dove il presidente Fulvio Pelli nel corso dell'ultima assemblea dei delegati, senza parlare apertamente di Ubs e dei suoi ex dirigenti, ha puntato il dito contro l'agire di quei manager che hanno fatto in modo che la popolazione abbia un sentimento di sfiducia nei confronti del mondo economico. Mentre da parte sua, il consigliere nazionale argoviese liberale-radical Philipp Müller ha apertamente invitato il governo e i colleghi di parlamento a lasciare Ubs al suo destino.

E pure la capogruppo Gabi Huber ha espresso «frustrazione» per il fatto che ora tocchi alla politica mettere assieme i cocci provocati da Ubs e si dimostra «scettica» sulla possibilità che l'accordo possa avere un effetto retroattivo, come ventilato dall'esecutivo. Mentre il suo collega del Ppd Urs Schwaller, chiama il parlamento alla «responsabilità» e lo invita trovare una «soluzione pragmatica» del problema. Toni invece più duri dai banchi democristiani e socialisti. Questi ultimi sono sostanzialmente d'accordo a sostenere una soluzione parlamentare, ma Ubs deve essere pronta a fare concessioni. In particolare in materia di capitale proprio e di pagamento di bonus. Più dura invece l'Udc, il cui segretario esclude che il gruppo parlamentare possa sostenere l'approvazione in parlamento dell'accordo con gli Usa.

Come spesso capita in politica, ognuno esprime le sue ragioni e pone le sue condizioni. La querelle Ubs non fa eccezione. Poi, spesso, la *Realpolitik* ha il sopravvento. Soprattutto se in gioco vi sono decine di migliaia di posti di lavoro; non solo quelli di Ubs ma di tutto quanto ruota attorno all'indotto e ai clienti della banca. Come ha spiegato Eveline Widmer-Schlumpf mercoledì al termine della riunione del Consiglio federale, se il governo ha deciso di agire non è per Ubs in quanto tale, ma per il danno che un suo – eventuale – fallimento potrebbe comportare per la piazza economica nazionale. Un'eventualità che nessuno, fuori e sotto la cupola di Palazzo federale, osa nemmeno immaginare.

Annuncio pubblicitario

Questa settimana,
fetta di Foresta Nera
e caffè

3.50



Offerta valida dal 2 all'8.2.2010, fino a esaurimento scorte.

MIGROS
Ristorante

Qui si incontra tutta la Svizzera. A prezzi convenienti.

Dire «votazioni» e pensare «elezioni»

Politica federale Elettoralmente, per l'Udc si rivela pagante ricorrere ai diritti popolari

Mancano 20 mesi alle prossime elezioni federali, e l'Udc ha acceso i motori della sua «macchina da guerra». Dopo un paio d'anni passati in sordina – passati a leccarsi le ferite lasciate dalla non rielezione di Christoph Blocher in Consiglio federale, per la precisione – il primo partito del Paese sembra aver ricominciato a dettare l'agenda politica, facendo «ballare» il resto dell'arco parlamentare.

La scorsa settimana il partito presieduto da Toni Brunner ha iniziato la raccolta delle firme per due iniziative

Guarda caso, i temi hanno già fatto reagire i parlamentari degli altri partiti, subito pronti a spiegare perché questa o quella proposta democristiana è sbagliata. E guarda caso, la raccolta delle firme delle due iniziative dovrebbe terminare nell'estate del 2011, a ridosso delle elezioni federali.

Proprio come avvenuto nel 2007, quando anche grazie all'iniziativa «per l'espulsione degli stranieri criminali» l'Udc ha fatto il pieno di voti, stracciando tutti gli altri avversari. E proprio



I consiglieri nazionali Udc Zuppiger (a sinistra) e Amstutz. (Keystone)

popolari. La prima, che chiede una politica fiscale «a favore delle famiglie» facendo in modo che tutte le famiglie abbiano diritto alle deduzioni di custodia dei figli, indipendentemente da chi se ne occupa durante il giorno, è stata presentata in pompa magna durante una conferenza stampa martedì scorso. La seconda, che chiede l'elezione diretta del Consiglio federale da parte del popolo, dovrebbe essere promossa alla stessa maniera nei prossimi giorni.

quell'iniziativa dimostra come l'Udc abbia ripreso in mano il timone dell'agenda politica. La scorsa settimana Plr e Ppd hanno presentato due controprogetti indiretti a quell'iniziativa: a loro dire, quella proposta non è conforme al diritto nazionale e internazionale. Ma invece che respingerla e basta, questa volta hanno deciso di combatterla ad armi pari. Un argomento in più nel cartiere della campagna elettorale dell'Udc. /J.C.